

Omelia della XXIV dom. T.O. in apertura dell'Assemblea dell'AC
Centro Diocesano Onisto, 13 settembre 2026

Lectures: Sir 27,33-28,9; Sal 102; Rm 14,7-9; Mt 18,21-3

Carissimi fratelli e sorelle,

«*Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso*». È forse questa parola di san Paolo a offrirci la chiave più bella per entrare nella celebrazione di oggi e anche nell'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica che stiamo per vivere.

Nessuno vive per se stesso.

La vita cristiana comincia quando ci accorgiamo che la vita ci è stata donata e, proprio per questo, non può essere trattenuta soltanto per noi. «*Se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore*». Paolo non ci chiede di fare qualcosa per Dio. Dice qualcosa di molto più radicale: *noi apparteniamo al Signore*. E proprio perché apparteniamo a Lui possiamo diventare dono gli uni per gli altri.

Mi sembra che qui si trovi *una delle radici più profonde dell'Azione Cattolica*. La storia dell'AC è fatta di uomini e donne che hanno compreso che la fede non poteva rimanere un fatto privato, custodito soltanto per sé. Hanno donato tempo, intelligenza, competenze, passione educativa; si sono assunti responsabilità nella Chiesa e nella società.

Anche l'Assemblea di oggi, con il discernimento e il voto su alcune modifiche dell'Atto normativo, può essere vissuta dentro questa prospettiva. Le norme sono necessarie, ma non sono il fine. Sono strumenti posti a servizio di una comunione e di una missione. Modificarle significa domandarci ancora una volta: *come possiamo servire meglio oggi la vita dell'associazione e, attraverso di essa, la vita della nostra Chiesa diocesana e delle persone che il Signore ci affida?*

La seconda parola che attraversa le letture è quella, impegnativa, del perdono.

Pietro domanda a Gesù: «*Quante volte dovrò perdonare? Fino a sette volte?*». Sembra già una misura molto generosa. Gesù risponde: «*Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette*». Il perdono cristiano non nasce dalla decisione eroica di dimenticare ciò che è accaduto. Nasce da un'esperienza precedente: *possiamo perdonare perché siamo stati perdonati*. Il Salmo lo ha proclamato: «*Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore*».

Questo non significa confondere il bene e il male, né rinunciare alla giustizia. Significa credere che il male non deve avere l'ultima parola sulla vita di una persona e sulla storia.

Proprio l'Azione Cattolica ci consegna, a questo riguardo, una testimonianza straordinaria.

Vittorio Bachelet, già Presidente nazionale dell'Azione Cattolica e dal 1964 al 1973 – il principale promotore del suo rinnovamento post-conciliare – venne assassinato dalle Brigate Rosse nel 1980 all'Università La Sapienza di Roma, dove insegnava. Una vita spesa per la Chiesa, per le istituzioni democratiche, per l'educazione, viene spezzata dalla violenza.

Eppure, durante i funerali, il *figlio Giovanni* pronunciò parole che ancora oggi impressionano. Disse di voler pregare anche per coloro che avevano ucciso suo padre e affidò al perdono cristiano persino gli assassini. *Non era debolezza. Era la forza del Vangelo.*

In quel momento la parola di Gesù - «*settanta volte sette*» - cessava di essere un insegnamento astratto e diventava carne nella storia. Di fronte alla violenza, un giovane cristiano rifiutava di lasciare che l'odio generasse altro odio.

Abbiamo bisogno anche oggi di cristiani, uomini e donne, capaci di questa libertà. Nelle nostre comunità, nelle associazioni, nella vita civile, talvolta persino nelle nostre relazioni ecclesiali, è facile conservare risentimenti, irrigidirsi nelle proprie posizioni, trasformare una differenza in una contrapposizione. La Parola di oggi ci ricorda invece che *una comunità cristiana è generativa quando non vive per se stessa e quando sa continuamente ricominciare dal perdono.*

Dentro questa Eucaristia vogliamo anche rendere grazie al Signore per un servizio che si conclude e per uno nuovo che inizia.

Ringraziamo *don Andrea Peruffo*, che per dieci anni ha accompagnato l'Azione Cattolica diocesana come assistente ecclesiastico unitario e poi del settore adulti. Dieci anni di dedizione appassionata all'Azione Cattolica. A lui va la gratitudine dell'intera Chiesa diocesana per aver condiviso un tratto così significativo del cammino associativo.

E vi invito ad accogliere con gioia *don Andrea Guglielmi*, che oltre al servizio di vicario episcopale per l'Evangelizzazione nelle parrocchie in unità pastorale assume anche questo servizio. Accoglietelo come un fratello nella fede che aiuta tutti a tenere lo sguardo rivolto al Signore Gesù.

Tra poco continuerete l'Assemblea, discuterete, discernere e voterete.

Portate con voi queste due parole. «*Nessuno di noi vive per se stesso*». E: «*Non fino a sette, ma fino a settanta volte sette*».

Una vita donata e una fraternità continuamente riconciliata.

Forse l'Azione Cattolica può continuare ad essere, nella nostra Chiesa di Vicenza, proprio questo: una palestra nella quale ci si allena ad imparare che la fede rende la vita più grande quando la si dona; una presenza di laici cristiani capaci di amare questa Chiesa e questo mondo non per servire se stessi, ma, come dice Paolo, *per vivere per il Signore*.